

Marcel Duchamp Dati: 1.La caduta d'acqua / 2.Il gas d'illuminazione

"Ho ancora nell'orecchio il suono della voce di Bachelard quando vent'anni fa spiegava che "l'alchimia é una scienza solo per uomini, per scapoli, per uomini senza donne, per iniziati isolati nelle comunità, che lavorano a favore di una società maschile" e ricordo che allora pensai subito a Duchamp....."

Arturo Schwarz

Nell'anticamera é affisso un cartello "E' vietato l'ingresso alle donne e agli uomini sposati".

Un appuntamento, dunque, stando alle regole del gioco, per soli Celibi, Celibi o Nove Stampi Maschi del Cimitero delle uniformi e delle livree (Corazziere, Gendarme, Lacchè, Fattorino di grandi magazzini, Vigile, Prete, Impresario di pompe funebri, Capostazione, Poliziotto) che nel Grande Vetro modellano il gas che tende a salire verso il Regno della Sposa.

Ulteriore appuntamento tra gli Scapoli e la Sposa-Suzanne, "al buio" come precisa Duchamp, segreto come un rito esoterico.

Dal 1946 al '66 Marcel Duchamp elabora Dati come completamento del Grande Vetro che viene sistemato al Museo di Philadelphia dietro una porta di fienile fornita di due buchi all'altezza degli occhi, otturati da due chiodi che si possono sfilare se si vuol guardare l'assemblage interno.

Dietro la porta é sistemata la Sposa nuda, distesa tra ramoscelli, circondata da colline e boschi, in prossimità di una cascata che fluisce in uno stagno. La Sposa regge una lampada a gas che le illumina il sesso. La lampada a gas é sistemata all'altezza delle acque, metafora del matrimonio infra-sottile, già rappresentato sulla copertina di "View". Qui il gas (lo Scapolo) che fuoriesce da una bottiglia si unisce liberamente alla via lattea (la Sposa).

Infatti anche se la posizione della Sposa é quella disfatta che segue a un orgasmo, si pensa che questo sia stato "un piacere solitario".

Il corpo nudo dietro il recinto può essere violato soltanto dallo sguardo fortuito, perché la scena primaria del desiderio è sbarrata, separata, circoscritta dalla porta. "La porta che impedisce al visitatore di entrare nel paradiso privato di Duchamp è permanentemente chiusa". Una separazione rassicurante dal vellutato ambiente uterino, dal giaciglio confortevole, dall'alcova, dal nido, dalla tana dove il desiderio può assopirsi in un movimento regressivo e mortale. La porta distanzia dalla vallata in cui dilaga lo stagno metafisico, il gorgo trascinatore, la cuna, la bara. La separazione costante tra lo Scapolo (Marcel) e la Sposa (Suzanne) dovuta all'interdetto dell'incesto, rende lo Scapolo costruttore di labirinti, dentro cui sperdere il punto tattile dell'amplesso, dentro cui ritrovare un nuovo "temenos" impermeabile ai contenuti dell'inconscio.

Per evidenziare (trattare) questo sistema di divisione tra corpo e corpo, tra io e corpo, Vettor Pisani ha sistemato sulla riproduzione fotografica della porta una immagine di Duchamp, in modo tale che con la testa ricopra i fori praticati nella porta. Una vigilanza puntigliosa, quindi, che gli vale il sorriso sarcastico rivolto agli eventuali Scapoli desiderosi.

Ma, da questa porta che dovrebbe proteggere la solitaria e sterile bellezza della Sposa, proviene un inquietante e beffardo richiamo. La Sposa-Suzanne interrompe il silenzio sotto la spinta di un potente flusso di vita. L'ardore sessuale, l'esigenza di esternarsi alla déraison della vanità e della seduzione, la inducono ad affidare il desiderio alle parole.

Suzanne dice:

JE SUIS SUZANNE. SI VOUS DÉSIREZ VOIR MON CON, REVENEZ DEMAIN. SOYEZ GENTILS, LUI N'Y SERA PAS.

La Sposa-Vergine, quì, è indotta a trasformare le "splendide vibrazioni" in una richiesta impaziente. Con le parole di Laing potrebbe dire: "Voglio essere palpabile, entrarvi nel sangue, essere una prurigine nel vostro cervello e nei vostri intestini che vi consumi e vi devasti e vi faccia impazzire".

Nella frase costruita da Vettor Pisani per Suzanne, é evidente la correlazione tra il bisogno e la mancanza, la "béance".

Il desiderio, dice Lacan, si produce nell'aldilà della domanda, perché non può mai soddisfarla, "sta di fronte alla sfilata della parola".

Il desiderio é il desiderio di far riconoscere il proprio desiderio.

Il desiderio é il desiderio dell'Altro, Je/Suzanne.

Il desiderio é così segnato da una impossibilità essenziale:

"Si vous désirez voir mon con, revenez demain".

Suzanne aggiunge: "Soyez gentils, lui n'y sera pas".

Perché Suzanne é ostinata "Soyez gentils" e al tempo stesso timorosa "Lui n'y sera pas"?

Basta ricordare le "tendenze ostili" che Duchamp, nel Grande Vetro, riserva alla Sposa "Impiccato Femmina" bersaglio dei "Nove spari". La pena di morte é riservata anche agli eventuali rivali "Etrangler l'étranger".

La Sposa, ancora una volta, non riesce a congiungersi allo Scapolo. La Sposa é pur sempre una Sposa meccanica, regolata da Marcel Duchamp, e qui da Vettor Pisani, costretta a una estenuante distanza.

Quale inutile precauzione quella di Duchamp nel sistemarla in Dati, nella posa colpevolizzata della caduta, racchiusa in una sorta di bara. Scrive Schwarz "Il piccolo rilievo di Dati, fu racchiuso in un astuccio simile a una bara, foderato di punte aguzze".

Eluso da parte dello Scapolo il "modo duale di essere al mondo", come suggerisce Laing, l'io si distanzia da quella che chiama prigionia della carne, nega l'essere come conservazione dell'essere, muore per restare vivo.

L'io si volatilizza, si stacca dall'esperienza bidimensionale, si sistema "sul confine dell'essere".

Duchamp "Io non voglio essere vincolato a nessuna posizione. La mia é la mancanza di qualsiasi posizione....."

La frattura schizo io/corpo determina l'io trascendente che pratica "la longissima via", "Revenez demain", dell'iniziazione.

Determina l'Homo religiosus kierkegaardiano, che opta per una solitudine come segno di elezione e di privilegio, seduttore incapace di conciliare la propria singolarità con l'universale.

Determina la figura dell'Androgino.

Marcel Duchamp in una riproduzione di un ritratto di Joseph Stella, con il cranio rasato (simbolo di castrazione) a cui è stata aggiunta all'orecchio un'ammiccante stellina rossa (rosso è il colore associato all'idea di immortalità ed è anche il colore simbolico dell'eros).

Gli attributi del maschile e del femminile riuniti in una figura unica, rendono possibile quella unità, altrimenti, invano ricercata.

Roma, maggio 1976

Mimma Pisani